

τρόπος profli

monografie

IO

*Direttore*

Gaetano CHIURAZZI  
Università degli Studi di Torino

*Comitato scientifico*

Gianluca CUOZZO  
Università degli Studi di Torino

Nicholas DAVEY  
University of Dundee

Federico LUISETTI  
University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS  
University of Tasmania

Roberto SALIZZONI  
Università degli Studi di Torino

Gianni VATTIMO  
Professore emerito Università degli Studi di Torino

τρόπος profili

MONOGRAFIE

Le collane “τρόπος orizzonti” e “τρόπος profili” estendono la proposta nata con la rivista «τρόπος» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall’estetica all’architettura, dalla politica all’etica.

*Vai al contenuto multimediale*



Publicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.

# Ritorno alla metafisica?

Saggi in onore di Ugo Ugazio

*a cura di*

**Daide Sisto**

*Contributi di*

Andrea Altobrando, Leonardo Arigone, Mauro Belcastro  
Alessandro Bertinetto, Eugenio Buriano–Aimonetto  
Gaetano Chiurazzi, Claudio Ciancio, Emilio Carlo Corriero  
Aldo Magris, Maurizio Pagano, Gabriele Vissio





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2873-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

# Indice

- II Introduzione  
*Davide Sisto*

## Parte I **Ermeneutica**

- 17 Pareyson e Schelling  
*Claudio Ciancio*
- 33 Metafisica dell'evento. Tra Schelling e Heidegger  
*Emilio Carlo Corriero*
- 49 Giudizio negativo e impegno meontologico  
*Andrea Altobrando*
- 67 Individualità e improvvisazione. Note sincopate per  
una teoria della *Jazztizia*  
*Alessandro Bertinetto*
- 87 Tra allegoria e figura. Una considerazione su Walter  
Benjamin ed Erich Auerbach  
*Leonardo Arigone*

Parte II  
**Scienza**

- 113    Il ritorno del possibile. Ruyer e la struttura della finalit   
          *Gaetano Chiurazzi*
- 129    Da Jean-Claude Ameisen a Aubrey de Grey. Plausibilit  filosofica delle strategie Anti-Aging?  
          *Davide Sisto*
- 147    Il vitalismo come filosofia in Georges Canguilhem  
          *Gabriele Vissio*

Parte III  
**Religione**

- 165    Lo spirito nello gnosticismo  
          *Aldo Magris*
- 179    Lo spirito e la vita, lo spirito e la lettera  
          *Maurizio Pagano*
- 197    « Sono un uomo miserabile! Chi mi liberer  da questo corpo di morte? ». Paolo e la necessit  del corpo ingombrante  
          *Mauro Belcastro*

211 Il passatempo del dio. Teoresi creatrice e teologia dell'immanenza

*Eugenio Buriano–Aimonetto*

235 Autori



## Introduzione

DAVIDE SISTO\*

Qualche mese fa, riordinando i documenti cartacei accumulati nel corso degli anni, mi sono imbattuto — per puro caso — in una mail datata 2 ottobre 2002, che probabilmente devo aver stampato prima di cambiare casella di posta elettronica. Nella mail Ugo Ugazio mi fornisce alcuni consigli generali relativi alla creazione della bibliografia necessaria per la stesura della mia tesi di laurea, vecchio ordinamento. Alla fine del messaggio, trovo il seguente *post scriptum*: « Come va la conoscenza del tedesco? ». La lettura del messaggio mi fa immediatamente sorridere e soprattutto mi fa tornare alla mente il momento — solenne — in cui decisi di andare al suo orario di ricevimento per chiedergli la tesi, accompagnato dalla classica dose di timore. Non avevo seguito nessun suo corso universitario (il corso di Ermeneutica Filosofica era stato infatti tenuto, l'anno in cui l'avevo frequentato, da Gaetano Chiurazzi), ma tutti i miei colleghi universitari ne parlavano in modo entusiastico. “Il migliore”, ripetevano in più occasioni. Tuttavia, uscii dal suo studio traumatizzato. Ugazio, una volta saputa la mia passione per il romanticismo e l'idealismo tedeschi, mi riempì letteralmente di libri in lingua tedesca da leggere. Durante il lungo dialogo era, sì, spuntata la domanda a proposito della mia conoscenza del tedesco, a cui era seguita la tipica risposta dello studente che fa tutto fuorché sbilanciarsi: « Lo sto studiando ». Tradotto per i non addetti ai lavori: « Lo conosco in una per-

\* Davide Sisto è tanatologo e assegnista di ricerca in Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Torino.

centuale che va dall'1 al 10%». Ma mai avrei immaginato che a quella risposta sarebbe seguita l'assegnazione di tutto Goethe in lingua originale! Lì capii che mi stavo fregando con le mie stesse mani: la collaborazione con Ugazio non sarebbe durata soltanto il tempo della stesura e della discussione di una tesi di laurea. Mi piaceva questo professore, tanto gentile quanto preciso e risoluto nel suo lavoro. Conoscitore meticoloso e appassionato di buona parte della storia della filosofia e, al tempo stesso, impietoso nel pretendere il non possibile dai suoi allievi. Soprattutto, intuì quel lato ironico e alla mano in grado di integrarsi armonicamente con un approccio allo studio colmo di rigore e precisione. Non mi sbagliavo. Dalla stesura della mia tesi di laurea a oggi sono passati più di quindici anni. Un lungo periodo di collaborazione durante il quale mi sono abituato a Ugazio che cita a memoria Heidegger, Aristotele e Spinoza, indicando precisamente la pagina della citazione. Mi sono abituato a lunghissime discussioni sullo status della filosofia, intervallate — magari — da riflessioni estemporanea sulla letteratura o sulle serie televisive. Ho imparato da lui, soprattutto, un metodo di studio rigoroso che ho cercato di applicare nelle mie ricerche.

E qui entra in gioco un altro aspetto ammirevole di Ugo Ugazio: l'enorme libertà concessa ai propri allievi. Io sono totalmente inadatto alla classica relazione maestro-allievo. Sono indipendente, testardo, poco incline a seguire i suggerimenti. Addirittura, non amo usare questa parola — “maestro” — che sembra togliere autonomia al proprio lavoro (ah, dannata autarchia!). Con Ugazio ho potuto sviluppare nel corso degli anni la mia autonoma attività di ricerca senza limiti di sorta, il più delle volte — scherzo del destino — non proprio aderente ai suoi interessi, per usare un eufemismo. Ho cominciato con Schelling e il romanticismo tedesco, discutendo per anni con Ugo a partire dal suo radicale scetticismo nei confronti di una filosofia della natura eccessivamente contaminata da affliti spiritualistici e irrazionali. Ho continuato con il postumano, il cui spessore teorico è messo continuamente in discussione da Ugazio per il

modo alquanto controverso di intendere l'antropocentrismo. Quindi, sono passato al tema della morte, esattamente nel momento in cui Ugo ha preso le distanze da Heidegger e dalla sua filosofia. Ed esiste un tema più heideggeriano di quello della morte? Infine, la Digital Death, che Ugo percepisce con ennesima diffidenza, a causa di contaminazioni psicologiche, pedagogiche e sociologiche che non ritiene vicine al pensiero filosofico, così come lui lo intende. In realtà, tutte queste divergenze sono molto più apparenti che reali. Ognuna delle ricerche che ho svolto negli anni si è, infatti, nutrita dei suoi insegnamenti, delle sue riflessioni e delle sue profonde aperture teoriche. Non credo vi sia una virgola del lavoro che ho sviluppato nel corso degli anni che non sia stata influenzata dalla precisione con cui Ugazio si avvicina al pensiero filosofico, senza chiusure mentali. E lo dimostra la varietà dei temi dei corsi accademici che ha tenuto durante i tanti anni trascorsi all'Università degli Studi di Torino: da Spinoza a Bergson, da San Paolo a Heidegger, da Canguilhem a Gadamer, da Aristotele a Husserl, da Deleuze a Ruyer.

La varietà di questi interessi si ritrova nella qualitativa eterogeneità dei testi raccolti nel presente volume, i quali si dipanano a partire dai tre campi tematici che maggiormente sono stati affrontati nel corso degli anni da Ugazio: l'ermeneutica, la scienza e la religione. Gli autori sono colleghi e allievi, appartenenti a generazioni molto diverse e lontane tra loro, ciascuno dei quali ha intrapreso il proprio percorso di ricerca insieme o grazie agli insegnamenti di Ugo. Il lettore del volume potrà passare da Schelling a Heidegger, da Husserl a Canguilhem, da San Paolo a Benjamin, trovando in ogni ragionamento svolto quell'influenza fondamentale che definisce il concetto di "maestro", a prescindere dal mio scetticismo nei confronti di questo termine, il più delle volte abusato o utilizzato semplicemente per secondi fini, legati a questioni di mera politica accademica. Proprio per tale ragione, non saremo mai abbastanza riconoscenti — io e gli altri autori — di quanto ci ha offerto Ugazio nel corso di questi anni.



PARTE I

# ERMENEUTICA



## Pareyson e Schelling

CLAUDIO CIANCIO\*

1. È stato un grande merito di Pareyson quello di avere ri-proposto il pensiero di Schelling in una prospettiva non prevalentemente storiografica ma anzitutto teoretica. Ritornare a Schelling ha significato per lui anzitutto allontanarsi dalla tradizione filosofica italiana segnata dal prevalere del neoidealismo e del marxismo, e, a questo scopo, mostrare anche come nella parabola dell'idealismo tedesco non si dovesse collocare Hegel al culmine, ma piuttosto riconoscere nell'ultimo Schelling il passaggio decisivo del superamento dell'idealismo operato a partire dall'idealismo stesso. D'altra parte il passaggio attraverso Schelling costituiva una via privilegiata per prendere le distanze da Heidegger e per costruire un'ontologia ermeneutica fondata su una concezione dell'originario come pura e assoluta libertà. E più in generale Schelling è stato un pensatore che ha fornito a Pareyson un aiuto essenziale per esplicitare e approfondire la sua prospettiva, un pensatore congeniale dal quale si è lasciato plasmare.

Il suo incontro con Schelling risale ai suoi lavori di estetica. Successivamente in *Verità e interpretazione* troviamo una traccia significativa del pensiero schellinghiano nell'affermazione della differenza ontologica e nella declinazione della trascendenza in termini di inesauribilità piuttosto che di semplice ineffabilità (cfr. Pareyson 2005: 163–165). In generale Schelling appare a Pareyson come colui che ha rinnovato il programma della filosofia moderna (cfr. Pareyson 1995: 463) e ha suggerito alcuni

\* Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro".

dei temi più vivi del pensiero contemporaneo. Anzitutto gli attribuisce il merito, in questo caso insieme a Hegel, di aver dato l'avvio al pensiero ermeneutico (cfr. Pareyson 1995: 161), di aver riconosciuto il carattere tautegorico dei simboli religiosi (cfr. Pareyson 1995: 104), e di avere anticipato temi del pensiero tragico con una profondità maggiore di quella di Schopenhauer (cfr. Pareyson 1998: 70, 128–129; Pareyson 1985: 319). Sono temi che compaiono già nei *Weltalter* (cfr. Pareyson 1975: 60) e che nella *Filosofia della rivelazione* si riverberano sulla domanda metafisica fondamentale, che assume una tonalità tragica in quanto apertura alla possibilità del nulla, che nascerebbe dalla sofferenza e dalla disperazione (cfr. Pareyson 1998: 76; Pareyson 1995: 376). Ma, oltre a ciò, la domanda metafisica schellinghiana aprirebbe a una prospettiva ormai lontana dalla metafisica ontica, e del resto, secondo Pareyson, la metafisica dell'idealismo tedesco è « una metafisica dell'essere e non dell'ente » (Pareyson 1985: 260; cfr. Pareyson 1995: 386). È, in particolare, negli *Erlanger Vorträge* che Pareyson riconosce la presenza di un'ontologia dell'inesauribile, che anticipa la differenza ontologica e anche si colloca al di là dell'alternativa fra ontologia dell'esplicitazione compiuta e ontologia dell'ineffabile (cfr. Pareyson 2005: 163–164, 250). Ma in Schelling Pareyson trova, insieme alla differenza ontologica, anche e soprattutto la declinazione dell'essere in termini di libertà. Schelling starebbe dunque all'origine dell'ontologia della libertà, in una linea che muove da Plotino, passa per Pascal (cfr. Pareyson 1995: 9) e, dopo Schelling, si arricchisce del contributo dell'esistenzialismo e della tematica heideggeriana del nulla (cfr. Pareyson 1995: 458). Esistenzialismo, ermeneutica, ontologia dell'inesauribile, pensiero tragico, ontologia della libertà sono dunque i termini che definiscono la filosofia di Pareyson e che trovano in Schelling una delle loro più profonde radici.

2. Il tema schellinghiano che Pareyson, nell'ultima fase del suo pensiero, ha più approfondito e fatto proprio e da cui ha tratto maggiore profitto per il proprio pensiero è quello del

raccordo di filosofia negativa e filosofia positiva nell'estasi e nello stupore della ragione. Secondo Pareyson,

lo stupore della ragione, benché sia in fondo una metafora [...] acquisterebbe [...] un posto centrale nel pensiero filosofico dell'ultimo Schelling. [...] Ben a ragione esso si può considerare come l'elaborazione ultima e più matura di quello ch'è il cuore della filosofia schellinghiana: l'intuizione intellettuale, la *Mitwissenschaft*, il non sapere sciente, l'estasi. (Pareyson 1995: 436–437)

Si tratta di un punto molto importante, anche perché è, secondo Pareyson, quello che decide dell'interpretazione del pensiero dell'ultimo Schelling, e cioè se

esso si debba considerare come una forma di persistente razionalismo o come un franco e dichiarato irrazionalismo o come una filosofia che, evitando di risolversi in questi esiti, faccia consistere la propria originalità proprio nel sottrarsi a quell'alternativa. (Pareyson 1995: 422)

Lo stupore della ragione è, secondo Pareyson, il momento essenziale di quell'estasi della ragione (cfr. Pareyson 1995: 390), che segna il passaggio (e con ciò la distinzione e il nesso) tra la filosofia negativa e la filosofia positiva, passaggio che rappresenterebbe « il culmine dell'itinerario filosofico di Schelling e il supremo messaggio del suo pensiero » (Pareyson 1995: 385). Pareyson si preoccupa di liberare il concetto schellinghiano di estasi da un semplice appiattimento sulla tradizione mistica: se la presenza di questa tradizione è indubbia, essa verrebbe però svolta da Schelling in una forma speculativa (cfr. Pareyson 1995: 389–390). Del resto già Pascal, che in questo contesto Pareyson richiama come autore caro a Schelling, aveva dato uno svolgimento filosofico al tema della negazione della ragione interpretandola come autonegazione della ragione stessa e non come movimento mistico (cfr. Pareyson 1995: 397).

L'interpretazione pareysoniana del passaggio dalla filosofia negativa alla positiva riesce a coniugarne perfettamente la discontinuità e la coerenza opponendosi alle due tendenze

estreme della *Forschung* schellinghiana, quella che radicalizza l'opposizione e quella che la minimizza. Da un lato infatti il passaggio « implica un salto e rovesciamento » (Pareyson 1995: 387), ma d'altro lato « il salto e il rovesciamento richiesti dal passaggio è la ragione stessa che li compie: essi consistono appunto nell'uscita della ragione da se stessa » (Pareyson 1995: 390), di modo che « l'estasi non è un'abdicazione della ragione ma la sua massima affermazione possibile nelle condizioni in cui si trova » (Pareyson 1995: 394). Il passaggio non è né un movimento dialettico interno alla ragione né una semplice esclusione della ragione, perché esso avviene come suo atto di sottomissione. L'aspetto delicato da comprendere è che questo atto « è il punto finale della filosofia negativa » (Pareyson 1995: 397) e perciò non è certo estraneo alla ragione, ma d'altra parte questa sottomissione, l'estasi della ragione, non è ancora filosofia positiva, ne è soltanto la condizione, da cui, pure, « prende subito l'avvio la filosofia positiva per eseguire il suo compito, ch'è la denominazione e la definizione del puro esistente, di per sé privo di nome e di concetto » (Pareyson 1995: 398). Occorre evidenziare come l'estasi sia

una forma di conoscenza in cui l'aspetto positivo, quello per il quale essa raggiunge e coglie il suo oggetto — se di oggetto si può parlare per qualcosa di inoggettivabile — procede di pari passo con l'aspetto negativo, quello per il quale il suo oggetto la colpisce e in qualche modo l'accieca. (Pareyson 1995: 392)

Quello di Schelling non è dunque razionalismo, perché la ragione perde la sua assoluta autonomia, si fa ascolto obbediente; ma non è nemmeno irrazionalismo perché la ragione è capace di comprendere l'essere che autonomamente le si dona, di riconoscere in esso un ordine razionale, anche se l'essere non si riduce a questo.

Il difficile equilibrio del movimento dell'estasi è illuminato da Pareyson con due importanti osservazioni. La prima riguarda la continuità e discontinuità fra intuizione intellettuale e estasi, la seconda la già ricordata relazione con la tradizione